

n. 11

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

notes

quindicinale di notizie scolastiche

giugno
2019

Poste Italiane S. P. A. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB - Roma

*D*edicamo questo numero al documento che è stato presentato nel corso della conferenza sul tema «Promuovere la pace insieme», tenutasi a Ginevra lo scorso 21 maggio.

Un testo che, come lo hanno definito i firmatari, rappresenta “un’importante pietra miliare nell’impegno costante per rafforzare le relazioni ecumeniche attraverso la promozione del dialogo interreligioso” e che, come ha chiarito nella breve presentazione il presule comboniano mons. Ayuso, “si fonda sulla convinzione condivisa che l’educazione ha un ruolo vitale, anzi essenziale, da svolgere nel risolvere i conflitti, prevenirne il ripetersi, guarire le ferite, ristabilire la giustizia e sostenere l’uguale dignità di tutti”, perché la costruzione della pace deve coinvolgere tutti.

Articolato in tre sezioni, nella prima vi sono esposti sette motivi per cui i cristiani sono chiamati a impegnarsi nell’educazione per la pace.

La seconda parte del documento presenta una dozzina di

aree e strategie per implementare la costruzione della pace attraverso l’educazione, che coinvolgono tutte le età e tutti i settori della società, alcune delle quali sono più specificamente appropriate per i bambini, altre per i giovani e altre ancora per gli adulti.

Infine, la terza parte offre dieci raccomandazioni per la riflessione orante alle Chiese, alle istituzioni educative cristiane e agli organismi ecumenici nazionali e regionali confessionali: studiare il documento e riflettere sui metodi educativi efficaci e strettamente correlati alla pace; sviluppare risorse educative e corsi di studio; identificare i potenziali interlocutori con cui sviluppare strumenti

educativi creativi, interattivi; esaminare e sfidare i fattori strutturali che hanno contribuito alla violenza; incoraggiare le istituzioni cristiane di istruzione e le agenzie ecclesiastiche; verificare come elementi della vita religiosa possano favorire la solidarietà umana; studiare il documento *Christian Witness in a Multi-Religious World: Recommendations for Conduct* (2011) per superare le dispute; ricordare le storie di vita di persone straordinarie che hanno affrontato questioni di giustizia, pace ed ecologia; sollecitare i governi a sviluppare modelli educativi che promuovano e diano priorità alla pace; pregare insieme per la causa della pace.

In questo numero

Documento congiunto del Cec e del Dicastero per il dialogo interreligioso

notes

1

n. 11/2019

Direttore: Giuseppe Desideri - Direttore responsabile: Mariella Cagnetta

Reg. Tribunale di Roma n. 8617 del 1962 - Quota annua di abbonamento euro 11,00 C. C. P. n. 37611001

Direzione - Redazione - Amministrazione - Stampa Clivo di Monte del Gallo, 48 00165 Roma

Tel. 06634651-2 Fax 0639375903 stampa@aimc.it

L'educazione alla pace in un mondo multi religioso. Una prospettiva cristiana

Pubblicazione congiunta del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e del Consiglio Ecumenico delle Chiese, lanciata a Ginevra martedì pomeriggio 21 maggio u. s.. Un testo intriso di significato che val la pena conoscere approfonditamente e farne oggetto di riflessione personale e condivisa.

Preambolo

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Matteo 5, 9). Questa chiamata ad essere operatori di pace, offerta a tutti i discepoli di Gesù Cristo, è un privilegio, una vocazione e una sfida. La sua posizione chiave in apertura del discorso della montagna di Cristo ne sottolinea la natura fondamentale.

L'urgenza e l'universalità della chiamata ai seguaci di tutte le religioni e tradizioni spirituali ad essere operatori di pace nel nostro mondo sono indiscutibili. Ci sono diversi fattori che contribuiscono alla violenza oggi: malgoverno, corruzione, crescita del settarismo, laicismo militante, nazionalismo basato sull'esclusione e movimenti populistici, dominio regionale, disuguaglianze economiche a livello mondiale. Un aspetto particolare della maggior parte dei conflitti contemporanei è l'evidente e a volte drammatica associazione che si fa tra violenza e religione. In diverse regioni del mondo, la religione viene manipolata e strumentalizzata per giustificare il conflitto, l'aggressione e la deliberata uccisione di esseri umani. Tuttavia, l'essenza della vera religione è promuovere la pace; quindi, la religione non fa parte del problema ma della soluzione.

Consapevoli di ciò e della responsabilità morale dei cristiani, degli aderenti ad altre religioni e di tutte le persone di buona volontà di dover lavorare insieme per rispondere a questa realtà, il Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso (PCDI) e l'Ufficio per il Dialogo Interreligioso e la Cooperazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) hanno prodotto questo documento che sottolinea il ruolo vitale che l'educazione può svolgere nella promozione di una cultura di pace. Attingendo alle risorse che abbiamo in comune come rappresentanti di tradizioni cristiane diverse, questo documento si propone di dare un contributo positivo alla costruzione della pace attraverso l'educazione nel nostro mondo multi religioso.



L'educazione alla pace diventa un imperativo nel nostro contesto attuale, caratterizzato dalla perdita di vite umane, dalla distruzione di case, proprietà e infrastrutture, dalle crisi dell'immigrazione e dei rifugiati, dall'impatto sull'ambiente, dal trauma sofferto da intere generazioni, dall'uso di risorse limitate per alimentare lo stoccaggio di armi a scapito dell'educazione e dello sviluppo. Il nostro compito diventa tanto più importante nel contesto della crescente visibilità della violenza nei mass media, che potrebbe fomentare la paura e l'odio.

Questo documento ha pertanto lo scopo di incoraggiare le Chiese e le organizzazioni cristiane a riflettere sulle radici strutturali di ciò che ha portato alla perturbazione della pace nel mondo e alle loro attuali prassi e priorità in relazione alle aree dell'educazione e della pace. Allo stesso tempo, auspichiamo che il presente documento possa contribuire ad un più ampio dialogo sull'educazione alla pace che coinvolga i seguaci di altre religioni, così come gli attori sociali e politici nel nostro mondo multi religioso, prendendo in considerazione i contesti storici e culturali specifici.

Un fondamento cristiano per l'educazione alla pace

1. “Cristo è la nostra pace” (Efesini 2, 14). Il legame tra Gesù Cristo e la pace si colloca al cuore della fede cristiana, e si riflette nella sua nascita, morte sulla croce e risurrezione, e nell'invio dello

Spirito Santo. La nascita di Cristo è caratterizzata da un annuncio divino di pace (cf. Luca 2, 14). La parola chiave e il dono del Risorto ai suoi discepoli è la pace (Luca 24, 36; Giovanni 20, 21). Si tratta di un dono unico: "Non come la dà il mondo, io la do a voi" (Giovanni 14, 27), perché elimina il male e la violenza alla radice.

2. Come beneficiari del dono della pace di Cristo, i suoi discepoli sono chiamati ad essere costruttori di pace. Gesù, il Principe della pace, manda i suoi discepoli come operatori di pace: "Quando entrate in una casa, dite, pace a questa casa" (Luca 10, 5). Anche di fronte alla violenza, egli ha percorso il cammino della non violenza fino alla fine. Inoltre, ha proibito ai suoi discepoli di usare la violenza per portare avanti la loro missione (cf. Luca 9, 54-55), o di proteggerlo al momento del suo arresto (cf. Matteo 26, 52). Proclamare la pace significa annunciare Cristo che è "la nostra pace". Un segno importante dello Spirito che viene dato ai discepoli per contrassegnare la vita della Chiesa è "il segno della pace" (cf. Galati 5, 22), e questa pace deve regnare nei loro cuori per consentire loro di adempiere alla chiamata ad essere un solo corpo (cf. Colossesi 3, 15).

3. La pace è intrinsecamente legata alla rettitudine e alla giustizia, poiché "giustizia e pace si baceranno" (Salmo 85), nonché al diritto di tutte le persone di disporre delle risorse necessarie per una vita dignitosa. La parola ebraica shalom, che è alla base della visione biblica della pace, parla dell'armonia e della fioritura di tutta la creazione e ci dice che la pace con Dio, la pace in noi stessi, la pace con gli altri e la pace con la creazione sono tutte correlate. Proprio come un atto di violenza ha rovinato la prima creazione (cf. Genesi 4, 8), la presenza della pace e della sapienza è un segno della nuova creazione (cf. Isaia 11, 6).

4. La cura e l'attenzione all'educazione sono intrinseche alla tradizione e alla pratica cristiana e devono alla tradizione sapienziale biblica gran parte del rilievo loro attribuite. L'importanza del ruolo di Gesù come maestro dotato di autorità era stata già notata dai suoi contemporanei (cf. Matteo 7, 29; Marco 1, 22). Il suo uso delle parabole come strumento didattico primario esprimeva la sua vo-

lontà di prendere sul serio i contesti e le situazioni di vita di coloro a cui si rivolgeva. La parola "discepolo", che è un termine chiave del Nuovo Testamento per indicare i seguaci di Gesù, sottolinea il loro ruolo di "discenti".

5. La pace, intesa anche come ripristino di giuste relazioni, fa emergere i legami fondamentali fra peccato, perdono e riconciliazione. Tale comprensione della pace nella tradizione cristiana trova la sua origine e il suo centro nella croce e risurrezione di Cristo e la sua espressione costante nella vita della Chiesa, in particolare nel Battesimo e nell'Eu-



caristia (cf. Efesini 2, 14-18). Riconoscere il ruolo preminente della grazia nel ministero della riconciliazione costituisce un costante richiamo alla necessità per noi cristiani di essere autocritici e onesti riguardo ai nostri fallimenti come costruttori di pace in molti momenti della storia umana.

6. Il processo di pace implica la necessità di prestare attenzione sia al passato che al futuro. La fede cristiana afferma la necessità di onorare ma anche di sanare, quando necessario le memorie del passato attraverso il perdono. Cristo che ha fatto esperienza della sofferenza, della morte e della resurrezione può sfidarci ad adottare un modo di vivere differente, riconciliandoci con Dio e gli uni con gli altri. "Quando eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo" (Romani 5, 10). Gli insegnamenti di Gesù sottolineano anche l'importanza della giustizia riparativa (cf. Luca 18, 1-8). Riparare i torti del passato deve andare di pari passo con la sollecitudine per il futuro. Tale sollecitudine richiede un impegno serio

a porre in essere adeguati processi educativi per i giovani e la volontà di fare in modo che nel futuro non si ripetano gli errori del passato e del presente.

7. La fede cristiana nel Dio Trino insegna che le persone divine sono veramente distinte ma in relazione fra loro. Questo può ispirare la costruzione della pace in un mondo multi religioso. L'analogia della comunione trinitaria offre un modello per l'impegno cristiano con i seguaci di altre religioni in una modalità che possa tenere insieme sia la comunione che le particolarità. Nella Santissima Trinità, una "famiglia" di tre persone, c'è unità di natura e distinzione di persone. Questa "famiglia divina" non è chiusa in sé stessa, ma aperta alla comunione. Dio vuole incorporarci in questa realtà di comunione. Siamo un'unica famiglia umana e Dio ci chiama a comprendere noi stessi come relazionati reciprocamente e interconnessi, invitandoci a vivere in solidarietà e amore reciproco e a lavorare per la riconciliazione e la pace.

Fasi pratiche verso la costruzione della pace attraverso l'educazione

L'educazione alla pace in un mondo multi religioso è un processo che deve includere tutte le fasce d'età e tutti i settori della società. Alcune delle seguenti fasi riguardano i bambini, altre i giovani e altre ancora gli adulti.

1. Il diritto a un'educazione appropriata per il mondo contemporaneo

Un principio fondamentale è il diritto di tutti i bambini, sia maschi che femmine, di ricevere il tipo di educazione che fornisca loro gli strumenti adeguati perché possano offrire il loro contributo come adulti responsabili nel nostro mondo contemporaneo. Considerando le realtà delle economie nazionali e internazionali, questo significa che l'educazione destinata ai bambini deve includere le scienze naturali, le discipline sociologiche, le scienze umane, nonché una conoscenza pratica delle tecnologie moderne.

L'educazione religiosa è importante, ma i sistemi che si concentrano soltanto o principalmente sull'insegnamento e sulla pratica religiosa, con l'esclusione o a scapito di un programma di studio più ampio, costituiscono un abuso dei diritti dei minori. Lo stesso vale per l'educazione in cui il programma per i ragazzi e quello per le ragazze risulta limitato, dal punto di vista religioso, in base al genere. Viceversa, possono esserci contesti in cui si

offre poco spazio ai valori morali e umanistici nell'educazione, e in tali situazioni la voce delle comunità religiose si deve far sentire.

2. Un'educazione olistica

L'educazione deve aiutare a sviluppare l'intera personalità, quindi deve includere le dimensioni fisiche, intellettuali, morali, sociali e spirituali (cf. Luca 2, 52). La famiglia svolge un ruolo iniziale preminente in tale educazione olistica, che è importante nel preparare una persona ad essere sana per dare il proprio contributo a una società sana. Tuttavia, questo deve essere gradualmente integrato da un quadro più ampio che continui ad essere olistico ma che prepari anche il minore a impegnarsi in modo costruttivo nei confronti di una società più ampia, nel rispetto delle differenze culturali, religiose e politiche. I sistemi educativi devono offrire opportunità per incoraggiare la pluralità della società e consentire un incontro efficace tra gruppi e comunità differenti. Le famiglie i cui i membri hanno una provenienza religiosa, etnica, geografica o culturale differente, hanno sfide particolari da affrontare e opportunità uniche da offrire. I programmi educativi devono essere orientati allo sviluppo integrale della persona umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, incluso il diritto alla libertà di religione.

3. Un'educazione per gli esseri umani, creati a immagine di Dio

Il principio teologico secondo cui gli esseri umani sono creati a immagine e somiglianza di Dio (cf. Genesi 1, 27) deve informare le metodologie e le pratiche educative. Per i cristiani, questo principio costituisce il fondamento per affermare la dignità e il valore intrinseci degli esseri umani. Pertanto, i bambini e i giovani, in quanto destinatari dell'educazione, devono essere trattati con il dovuto rispetto e dignità. Non c'è posto per la violenza nell'educazione. A questo proposito, la punizione corporale dei minori non può mai essere accettabile. Inoltre, le punizioni dei minori in qualsiasi forma che risultino dannose per la loro salute e il loro sviluppo contravvengono alla loro dignità e ai loro diritti. Anche gli abusi fisici, sessuali o emozionali sui minori promuovono un clima in cui la violenza è vista come accettabile o normale. Con il loro comportamento nei confronti dei minori loro affidati, gli insegnanti sono chiamati ad essere un esempio credibile di un percorso compiuto insieme all'insegna della costru-

zione della pace e della promozione del rispetto reciproco tra persone e comunità.

4. Il modello di Gesù maestro

Come maestro chiamato 'Rabbi' (cf. Marco 9, 5; Matteo 26, 49; Giovanni 1, 38; 3, 26), Gesù Cristo stesso fornisce un modello eccezionale per gli educatori. La sua attenta premura e il suo accompagnamento amorevole di coloro con cui era impegnato è stata una caratteristica dominante del suo ministero. Ha avviato un dialogo con coloro a



cui insegnava, facendo spesso domande piuttosto che limitarsi a dare risposte. Attento ai contesti dei suoi ascoltatori, il suo caratteristico metodo d'insegnamento parabolico li invitava a diventare partecipanti attivi del proprio apprendimento. Tale metodo dell'apprendimento induttivo è particolarmente importante oggi, specialmente nei contesti educativi in cui la cultura, a volte, inibisce le domande da parte dei bambini o di altri destinatari dell'educazione. Tutti devono essere dotati di strumenti che consentano un pensiero critico e l'uso della ragione.

L'educazione alla pace dovrebbe includere risorse come la saggezza popolare, parabole, indovinelli e storie che favoriscono tali processi. Anche metodi e fonti di educazione diverse dai libri, come l'arte, la musica, lo sport, possono arricchire e migliorare l'umanità. L'importanza attribuita alla "saggezza" nell'ambito della Scrittura cristiana ci ricorda che l'educazione implica l'intreccio di mente, corpo e spirito ed è più di una semplice acquisizione di fatti.

5. Imparare per tutta la vita e imparare da tutti

L'insegnamento include necessariamente l'ascolto e l'apprendimento. Il riconoscimento che tutti abbiamo qualcosa da imparare rappresenta una salvaguardia importante per assicurare che l'educazione includa sempre una dimensione di apertura essenziale per la costruzione della pace. Coloro che vengono designati come responsabili religiosi devono adottare e promuovere una cultura in cui la necessità di continuare a studiare durante tutta la vita è affermata e valorizzata. La relazione tra insegnamento, autorità e costruzione della pace è complessa. I responsabili devono anche essere discenti. È importante ricordare che Gesù indicò un bambino come colui dal quale i suoi discepoli dovrebbero imparare (cf. Marco 10, 15). L'educazione deve diventare un processo inclusivo che affermi in particolare il ruolo delle donne e dei bambini. Sotto questo aspetto, deve essere riconosciuto il ruolo del dialogo della vita negli incontri interreligiosi, in quanto offre maggiori possibilità di apprendimento reciproco e inclusivo.

6. La pace e il potere

Nella rivelazione biblica, la pace è molto di più della semplice assenza di guerra. È caratterizzata dal fiorire di ogni forma di vita e di rapporti ben impostati. I cristiani affermano che esiste un'intrinseca connessione tra pace, giustizia e riconciliazione. Poiché l'abuso di potere è spesso all'origine di conflitti, disuguaglianza e discriminazione, l'educazione alla pace dovrebbe includere un impegno rispetto alla questione del potere. La costruzione della pace in un contesto di violenza e conflitti implica parlare al potere nella verità, attraverso mezzi non violenti, in solidarietà con i senza voce. Siamo chiamati a dire la verità nell'amore (cf. Efesini 4, 15). L'educazione dovrebbe aiutare a impostare le nozioni di leadership e potere in termini di umiltà e servizio (cf. Marco 10, 45), incoraggiare atteggiamenti autocritici e di perdono, promuovere la collaborazione e aiutare a prevenire e superare l'arroganza. Le metodologie educati-

ve dovrebbero incoraggiare la collaborazione così come una sana competizione.

7. Imparare a proteggere e affermare "l'altro"

L'educazione deve incoraggiare una visione positiva degli esseri umani che sono diversi da noi per etnia o religione e che sono spesso indicati come 'l'altro' (cf. Matteo 7, 12). Qualunque inadeguatezza o imprecisione nella presentazione di altre religioni o comunità di minoranza, in situazioni in cui i membri di un particolare gruppo religioso o etnico controllano i sistemi educativi e i curricula, deve essere affrontata. Simili pregiudizi contro le minoranze possono influire negativamente non solo sul curriculum dell'educazione religiosa, ma anche sui programmi di altre materie, come storia e letteratura. Potrebbero favorire la percezione che

tarie siano scritti, o almeno revisionati, da rappresentanti delle comunità interessate. Inoltre, i membri di tutte le comunità religiose devono essere ben formati sulla propria tradizione religiosa, e ben informati sulle altre, come base per il dialogo. Nell'apprendimento della propria tradizione religiosa occorre fare attenzione a evitare di favorire l'arroganza.

8. Uso dei media nell'educazione alla pace

"La verità vi farà liberi" (Giovanni 8, 32). La comunicazione è parte del piano di Dio per guidare l'essere umano verso il riconoscimento della verità e l'affermazione della libertà e della fratellanza universale. L'uso negativo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per promuovere discordia e conflitto è ben noto. In questa era



i membri dell'"altra" comunità non siano cittadini a pieno titolo o su un piano ugualitario di una nazione, o che non abbiano contribuito alla costruzione della nazione. È essenziale che in tutti i paesi l'apprendimento della fede e dell'esperienza di questi altri sia parte integrante – e regolare – dell'educazione, idealmente in un modo che consenta a questi 'altri' di offrire il proprio contributo al processo. È essenziale, per evitare distorsioni o invisibilità, che i libri di testo che vengono usati per insegnare la fede e la storia delle comunità religiose minori-

della comunicazione di massa, è quindi importante fare un uso positivo dei social media e degli altri mezzi di comunicazione come strumenti di educazione alla pace, tenendo conto delle esigenze e degli aspetti pratici locali. Questo è vitale per contrastare la diffusione di notizie non attendibili ("fake news"). A questo proposito, è importante creare programmi educativi mirati a sviluppare la capacità di identificare e combattere il flagello delle informazioni distorte e infondate, così come le narrative xenofobe.

9. Imparare dalle nostre Scritture e con le nostre Scritture

Per gli adulti, così come per i bambini e i giovani, la necessità di un impegno serio nei confronti delle loro rispettive Scritture rappresenta uno strumento importante nell'educazione alla pace. Occorre comunque riconoscere che ci sono testi nelle Scritture della maggior parte delle religioni del mondo, incluse le Scritture cristiane, che possono essere interpretate, e spesso lo sono state, nel senso di tollerare o persino incoraggiare la discriminazione e la violenza. In simili contesti, l'educazione alla pace dovrebbe favorire una riflessione critica sui testi controversi e aiutare a ripensare gli schemi e le pratiche interpretative, incoraggiando un approccio olistico e positivo alle Scritture. L'impegno nei confronti delle Scritture dovrebbe andare oltre la ripetizione e la memorizzazione di testi specifici e implicare il ricorso agli strumenti che la stessa tradizione religiosa ha sviluppato come mezzi di interpretazione. Senza Gesù e i Vangeli non siamo cristiani. Pertanto, il primato dei Vangeli all'interno del canone cristiano e la necessità di leggere anche le altre parti delle Scritture alla luce dei Vangeli costituisce un principio interpretativo fondamentale per noi cristiani. Altre religioni hanno i loro criteri d'interpretazione testuale. Come cristiani dobbiamo condividere i nostri sforzi nell'interpretazione biblica sia con gli altri cristiani, sia con i seguaci di altre religioni. Possiamo anche imparare dai modi in cui gli altri interpretano i loro testi sacri. Il recente metodo del "ragionamento scritturale" offre un contesto in cui è possibile questo apprendimento condiviso.

10. Culto, spiritualità ed educazione alla pace

Il culto e la spiritualità possono essere importanti strumenti di educazione alla pace grazie alla loro natura educativa e trasformativa. Il culto pubblico offre molte opportunità per portare avanti la causa della costruzione della pace, eppure la storia recente ci ha insegnato che può anche essere un potenziale fattore di conflitto. Il culto, consapevolmente o inconsapevolmente, plasma l'atteggiamento e il comportamento del credente. Alcuni passi delle Scritture, testi religiosi, riflessioni, prediche e preghiere possono aiutare a costruire la pace o portare a sentimenti di ostilità e generare tensioni. La vera preghiera ci consente di diventare più consapevoli delle nostre mancanze, del nostro bisogno di grazia e di conversione. Può così diventare un

antidoto al fondamentalismo e alla violenza per motivi religiosi e può trasformare i nostri cuori di pietra in cuori di carne (cf. Ezechiele 36, 26). Viceversa, la relazione tra la costruzione della pace e il potenziale di riconciliazione dell'Eucaristia deve essere approfondita. Purificare e rimodellare le memorie reindirizzandole nella cornice più ampia del disegno di Dio sull'umanità è al centro della nostra comunione con Cristo nel culto. La condivisione della pace, che è parte integrante della liturgia eucaristica, offre un visibile e potente simbolo di pace e riconciliazione. Al termine della liturgia veniamo inviati per condividere con gli altri la pace che abbiamo sperimentato attraverso la nostra azione di culto. La spiritualità è l'arte della trasfigurazione. È un processo che inizia con la trasformazione personale e quindi si estende a riconciliare tutta l'umanità e al risanamento della terra. Attraverso il nostro dialogo con Dio esprimiamo la nostra speranza di un "nuovo cielo e una nuova terra" (Apocalisse 21, 1). In questo modo, gettiamo le fondamenta di un mondo pacifico.

11. Prevenzione e riconciliazione

Per risultare efficace, l'educazione alla pace vuole essere orientata a prevenire la violenza e promuovere la riconciliazione. I programmi che includono il dirsi la verità e la guarigione della memoria si sono dimostrati particolarmente efficaci in questo senso. L'educazione alla pace che si concentra su tale guarigione può consentire alle vittime di violenza di superare il trauma fisico, psicologico ed emotivo per poter poi diventare, a loro volta, agenti di riconciliazione. Il Cristo crocifisso e risorto che porta i segni della croce e, a sua volta, rinnova la promessa di una nuova creazione, chiama i suoi seguaci a diventare, seguendo il suo esempio, ambasciatori della riconciliazione (cf. 2 Corinzi 5, 18-20).

12. Integrare sviluppo e prospettive ecologiche

La pace è legata allo sviluppo sostenibile e all'integrità della creazione. Il contesto attuale caratterizzato dalla disuguaglianza e dalla "globalizzazione dell'indifferenza" rappresenta una grave minaccia per la pace. Quindi, l'educazione alla pace deve integrare le prospettive di sviluppo ed ecologiche che mirano a sradicare la povertà e l'ingiustizia, proteggere l'ambiente, assicurare lo sviluppo di ogni persona e di tutta la persona, promuovere l'armonia e la stabilità dell'intera creazione.

La crisi ecologica odierna è una crisi dell'identità personale, che arreca seri danni alla pace e al benessere di tutti. La minaccia che il cambiamento climatico costituisce per la terra, "nostra casa comune", ci impone di assumere l'impegno ecologico come un aspetto integrale dell'educazione alla pace. È necessario introdurre programmi educativi che promuovano un nuovo modo di pensare che sia interconnesso rispetto alle nostre relazioni con il divino, l'umano e la natura. Tale educazione può aver luogo in una varietà di contesti: famiglie, scuole, comunità religiose, luoghi di lavoro, mezzi di comunicazione.

Raccomandazioni

Il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e l'Ufficio per il Dialogo e la Cooperazione Interreligiosa del Consiglio Ecumenico delle Chiese offrono questo documento per la preghiera e la riflessione alle Chiese, alle istituzioni educative cristiane e agli organismi confessionali ed ecumenici nazionali e regionali, raccomandando loro di:

Studiare il documento e riflettere su quali potrebbero essere i metodi efficaci e contestualmente rilevanti di un'educazione alla pace che possa essere messa in pratica ecumenicamente o, laddove possibile, in senso interreligioso, tenendo conto dei fattori etnici, religiosi, culturali e intergenerazionali.

Sviluppare risorse educative e programmi incentrati non solo sulla promozione della conoscenza, di atteggiamenti e di valori essenziali per la costruzione della pace, ma anche sullo sviluppo di competenze insieme alla volontà di tradurle in azioni concrete e pratiche comportamentali. Migliorare la capacità di attuare un cambiamento comportamentale è essenziale per l'educazione alla pace e dovrebbe comportare elementi di prevenzione e risoluzione pacifica dei conflitti.

Identificare potenziali partner con cui sviluppare strumenti educativi creativi, interattivi e incentrati sullo studente per i diversi livelli: famiglia, comunità religiose, istituzioni educative e la società nel suo insieme. Tali strumenti dovrebbero prestare attenzione sia ai mezzi tradizionali di costruzione della pace sia ai mezzi moderni, come internet e i social media, per combattere la violenza e coltivare la pace.

Esaminare e sfidare i fattori strutturali passati e presenti che hanno contribuito alla violenza in società specifiche o tra popoli differenti; sviluppa-

re un approccio integrato all'educazione alla pace prendendo in considerazione come le questioni relative a religione, economia, politica, genere, cultura ed ecologia spargano semi di violenza e di conflitto.

Incoraggiare le istituzioni educative cristiane e le agenzie ecclesiastiche, in particolare quelle che offrono programmi di catechesi per bambini e giovani, a integrare elementi di educazione alla pace nella formazione spirituale e umana.

Verificare in che modo gli elementi della vita religiosa, ivi compresi l'approfondimento delle Scritture, le forme pubbliche di culto, la preghiera e la liturgia, possano contribuire alla promozione della solidarietà umana per una società più giusta e pacifica.

Chiedere ai cristiani delle comunità in tutto il mondo di studiare, accompagnati dalla preghiera, il documento "La testimonianza cristiana in un mondo multi religioso: raccomandazioni di condotta", al fine di superare le controversie relative alle interpretazioni conflittuali della missione, della conversione e del proselitismo. È importante riconoscere che la mancanza di unità cristiana dia scandalo nel mondo, ostacolando la testimonianza comune e arrecando danno alla causa della costruzione della pace.

Raccogliere le storie di vita di persone straordinarie che hanno affrontato in campo ecumenico e interreligioso questioni legate a giustizia e pace e al benessere ecologico. È importante imparare in che modo queste persone abbiano condiviso una visione etica comune sulla pace e la giustizia pur rimanendo profondamente radicate nelle loro rispettive identità cristiane e religiose.

Rivolgere un appello ai governi per promuovere un'impostazione educativa che favorisca e dia priorità alla pace come mezzo per il consolidamento dei diritti umani fondamentali e la salvaguardia della dignità di tutti, superando ingiustizia e discriminazione nel rispetto delle legittime differenze e con una maggiore apertura all'altro.

Pregare insieme per la causa della pace. La preghiera risveglia la nostra coscienza, elimina le paure dentro di noi, risana le ferite, disarmava i violenti, abbatte i muri dell'inimicizia, facilita l'accoglienza e il perdono, porta la riconciliazione, apre il cuore alle grida di coloro che soffrono, ci spinge a sradicare i peccati sociali, ci fa vedere tutti come nostri fratelli o sorelle e ci trasforma in operatori di pace. ■



Clivo di Monte
del Gallo, 48
00165 Roma
CF 03107780581

creare futuro
a partire
dai valori

5x1000

03107780581

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<small>Spazio del contribuente e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a) del D. Lgs. n. 460/1997</small>	<small>Classificazione della ricerca scientifica e dell'attività</small>
Nome <i>Mario Bianchi</i>	Nome _____
Codice Fiscale del beneficiario <i>03107780581</i>	Codice Fiscale del beneficiario _____

inserisci il codice fiscale
di Fondazione AIMC Onlus
nello spazio destinato al 5x1000
della tua dichiarazione dei redditi

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI